

CREDERE  
OGGI

# Suor CONSOLATA: Cent'anni di giovinezza

*A un anno dal suo transito*

di FR. GIOVANNI SPAGNOLO

Essere / per grazia / l'ultima luce / della sera. E stare / sulla soglia / in attesa» (A. Casati). Non trovo immagine più bella ed efficace, volendo trac-

ciare un mio personale ricordo di suor Consolata (1916-2018), che evocare questi versi del poeta milanese don Angelo Casati. Non è difficile, infatti, collocare l'ultracentenaria clarissa cappuccina, morta il 27 febbraio 2018, sulla soglia del

monastero romano *Corporis Christi* come «ultima luce della sera», prima del giorno senza tramonto, in forza del suo ufficio di portinaia e curatrice dei rapporti con l'esterno della clausura dal 1979 al 2006. Ho conosciuto la prima volta



# CREDERE OGGI



## Casa natale di suor Consolata

Consolata (la chiamerò così, come affettuosamente l'ho sempre chiamata) nell'ormai lontano 1983 quando, tra capo e collo, su di me ancora giovane cappuccino di una sperduta provincia del sud, fu caricata la croce di capro espiatorio di una situazione, quella della casa della Garbatella in Roma, divenuta insostenibile per il demone della discordia che si era insediato nei tre frati che vi abitavano, con l'esca di essere "guardiano", "cappellano" dell'attiguo monastero delle cappuccine, "direttore" delle testate "Continenti" e "Notiziario Cappuccino"; lasciato, in pratica, da solo. Consolata si immedesimò subito nella mia situazione a dir poco anomala, con la grande carica di umanità che aveva in dono e, con la piacevole ironia che la contraddistin-

gueva, si autonominò mio "vicario", non trascurando a ogni occasione di mostrarsi nello spirito francescano più autentico madre e sorella, anche in forza del suo essere clarissa e cappuccina.

Ho sempre conservato, come preziosa reliquia nel mio breviario, alla conclusione del soggiorno fallimentare alla Garbatella, un'immaginetta fattami recapitare da Consolata durante una delle pause forzate per malattia nella sua cella causata, soprattutto d'inverno, dal freddo del monastero, che definiva scherzosamente "Siberia", e che minava la sua salute mai florida.

Trascrivo *ad litteram* lo scritto breve racchiuso nell'immaginetta, vera sintesi della semplicità e umiltà della consorella, che mette in *exergo* un passaggio di 2Cor 4, 16: + «... se

anche l'uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno», dice Paolo - a chi?... (il vicario, ignorante, non lo sa).

P. Guardiano amatissimo, siccome il tuo vicario porta nel cuore il "Culto" dell'Obbedienza ceca (sic!) ai Superiori..., ecco che è avvenuto il "miracolo!...Sto per terminare anche la convalescenza, anche se ancora l'Obbedienza benedetta, mi tiene chiusa in questa amata celletta!...In Gesù, l'Amato delle nostre anime, sempre uniti! E in Lui, ti saluto "Toto corde". Consolata».

Di tanto in tanto, rileggendo queste poche ma essenziali parole di Consolata, l'ho sentita sempre vicina anche se le occasioni d'incontro si sono rarefatte, sia per i miei impegni che per la lontananza da Roma. È rimasta, profonda-

LA CLARISSA  
CAPPUCCINA  
VIVEVA NEL  
MONASTERO  
DELLA  
GARBATELLA  
A ROMA



mente radicata, la comunione spirituale rafforzata dalla convinzione del suo ricordo nella preghiera.

Ho rivisto l'ultima volta Consolata nell'ultima settimana dell'agosto del 2016, quando già aveva compiuto 100 anni, festeggiata con celebrazioni particolari, originale *gadget* compreso: un portachiavi con l'effigie di Gesù Misericordioso e la scritta «Suor Consolata 100 anni»!

È stato davvero bello rivivere il breve periodo della mia permanenza alla Garbatella e rievocare le gesta del mio "vica-

rio" Consolata. Tutto questo siglato nell'abbraccio della minuscola clarissa cappuccina, ormai non vedente, ma con un fuoco interiore divampante. Come non ricordare le sue parole di esortazione, sussurrate all'orecchio, nel ricordo sempre vivo del suo padre spirituale san Pio da Pietrelcina che aveva conosciuto quando, ancora Apostola del Sacro Cuore, era stata chiamata con altre due consorelle nella neonata *Casa Sollievo della Sofferenza* a San Giovanni Rotondo. Il sacerdote, mi ha ricordato Consolata stringendomi forte

le mani nelle sue, nodose come i rami di ulivo della sua Puglia, deve essere sempre presente a Betlemme, al Cenacolo e al Calvario, alla sequela di Gesù, nel confessionale e nell'ascolto e direzione spirituale dei giovani.

Mi sono congedato da Consolata con l'abbraccio di pace, benedizioni reciproche e promesse di preghiere, non senza quel sottile filo di commozione che ogni saluto contiene in ogni liturgia della soglia quando una porta si chiude e non sai fino a quando.

Nel novembre 2018, avendo



▶ LE SUORE APOSTOLE DEL SACRO CUORE ATTORNO ALLA MADONNA DI FATIMA IN PELLEGRINAGGIO A SAN GIOVANNI ROTONDO

# CREDERE OGGI

l'occasione di venire a Roma, ho saputo che Consolata proprio il 27 febbraio di quest'anno, a quasi 102 anni, aveva celebrato la sua Pasqua, dando il suo «benvenuto a 'sorella morte' con una serenità ammirabile», come mi ha scritto la sua Abbadessa, incontrando il suo Signore, lungamente e con insistenza invocato: «Vieni, Gesù, ti sto aspettando» e «Vieni, Gesù, sono pronta!». La sua madre abbadessa suor Ana Teresa Salcido Lòpez, in un trafiletto scritto per il bollettino della Federazione delle Clarisse Cappuccine, ha riassunto assai bene la lunga vita di suor Consolata definendola, *tout-court*, «100 anni di giovinezza».

Una giovinezza spirituale assai ricca, quella dell'umile consorella cappuccina, alimentata al fuoco del carisma dello Stigmatizzato del Gargano, sempre presente nei momenti e nelle scelte fondamentali che Vincenza Di Santo, la futura suor Francesca Consolata di Gesù Redentore, di volta in volta dovette fare: nei 20 anni in famiglia, a San-

teramo in Colle dove era nata il 10 aprile 1916, nei 42 anni tra le Apostole del Sacro Cuore di cui 20 in *Casa Sollievo della Sofferenza* e nei 40 anni come clarissa cappuccina.

Mi piace concludere questo breve ricordo di Consolata, riportando le parole testuali che ha consegnato, poco prima di morire, a chi le chiedeva un messaggio per i suoi figli spirituali: «Dite che io dal Paradiso non li perderò mai di vista e pregherò per loro.

Dio li benedica con la luce del Suo Volto».

Naturalmente, oso sperare di essere anch'io tra i destinatari di questa benedizione, pensando all'affetto sviscerato che Consolata nutriva verso tutti i confratelli cappuccini, i sacerdoti (due suoi fratelli erano

gesuiti), le anime consacrate in generale e di sperimentare la sua intercessione. ▼

© Riproduzione Riservata

SUOR  
CONSOLATA  
CON IL PAPÀ  
E ALCUNI  
FAMILIARI



▶ 12 APRILE 1968: ULTIMA PASQUA CON  
PADRE PIO DA PIETRELCINA



A DESTRA:  
26 AGOSTO 2016  
L'AUTORE  
INCONTRA  
SR. CONSOLATA.

A SINISTRA:  
CASA SOLLIEVO  
DELLA SOFFERENZA  
DOVE VISSE  
20 ANNI

